

domenica 18 settembre 2005
ore 15

Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

Orchestra da Camera Italiana
Salvatore Accardo, direttore e violino

Antonio Vivaldi

(1678-1741)

Concerto in re minore RV 514
per due violini, archi e basso continuo

Allegro non molto

Adagio

Allegro molto

Salvatore Accardo, Laura Gorna, violini

Concerto in si bemolle maggiore RV 547
per violino, violoncello, archi e basso continuo

Allegro moderato

Andante

Allegro molto

Salvatore Accardo, violino

Cecilia Radic, violoncello

Concerti per violino, archi e basso continuo

"Le quattro stagioni"

da *Il Cimento dell'Armonia e dell'Invenzione* op. 8

in mi maggiore op. 8 n.1 RV 269 (*La Primavera*)

Allegro

Largo

Allegro

in sol minore op. 8 n.2 RV 315 (*L'Estate*)

Allegro non molto

Adagio

Presto

in fa maggiore op. 8 n.3 RV 293 (*L'Autunno*)

Allegro

Adagio molto

Allegro

in fa minore op. 8 n.4 RV 297 (*L'Inverno*)

Allegro non molto

Largo

Allegro

Il concerto non prevede intervallo

Orchestra da Camera Italiana

Laura Gorna,

Aldo Matassa,

Giulio Rovighi,

Francesco Tagliavini, violini primi

Lisa Green,

Cecilia Laca,

Roberto Noferini,

Francesco Peverini, violini secondi

Francesco Fiore,

Davide Zaltron, viole

Cecilia Radic,

Claudio Pasceri, violoncelli

Ermanno Calzolari, contrabbasso

Laura Manzini, cembalo

Eugenio Falanga, responsabile orchestra

Salvatore Accardo, direttore e violino

L'Orchestra da Camera Italiana, nata ufficialmente nel novembre 1996, è il risultato di un progetto maturato da Salvatore Accardo nei lunghi anni di esperienza didattica all'Accademia Walter Stauffer di Cremona, dove insegna insieme agli amici e colleghi Bruno Giuranna, Rocco Filippini e Franco Petracchi; con loro ha fondato questa Accademia proprio nella patria dei grandi liutai, per offrire la possibilità di perfezionarsi ai giovani strumentisti ad arco che escono dai conservatori italiani, grazie anche all'intervento di alcuni sponsor (Lafin, Terme di Sirmione, Lottomatica) e alla partnership esclusiva con la Banca Popolare di Milano. Nel 1997 l'Orchestra ha effettuato la sua prima tournée, che l'ha vista presente nelle più prestigiose istituzioni musicali italiane ed estere e con l'emozionante concerto tenuto nell'Aula del Senato per celebrare il 50° Anniversario della firma della Costituzione Italiana. Nel 1998 l'Orchestra ha debuttato in Germania nell'ambito del Festival dello Schleswig-Holstein, riscuotendo un enorme successo, e ha effettuato poi diverse tournée in tutto il mondo. Nel 2001 ha tenuto un concerto di beneficenza a Genova per la Comunità di Sant'Egidio a favore di due importanti progetti: l'acquisto di un'apparecchiatura da destinare all'Ospedale Gaslini e la costruzione di un ospedale per bambini in Guinea Bissau.

Salvatore Accardo ha esordito all'età di tredici anni eseguendo in pubblico i *Capricci* di Paganini; in seguito ha vinto il primo premio al Concorso di Ginevra e al Concorso Paganini di Genova. Il suo vastissimo repertorio spazia dalla musica barocca a quella contemporanea; compositori quali Sciarrino, Donatoni, Piston, Piazzolla, Xenakis gli hanno dedicato alcune loro opere. La passione per la musica da camera e l'interesse per i giovani lo hanno portato alla creazione del Quartetto Accardo e all'istituzione dei corsi di perfezionamento per strumenti ad arco della Fondazione Stauffer di Cremona. Ha inoltre dato vita nel 1971 alle Settimane Musicali Internazionali di Napoli in cui – primo esempio assoluto – il pubblico era ammesso alle prove, e al Festival di Cremona, interamente dedicato agli strumenti ad arco. Nel 1987 Accardo ha debuttato con grande successo come direttore d'orchestra e nel corso degli ultimi anni ha diretto in tutta Europa. Nel 1992, in occasione del bicentenario della nascita di Rossini, ha diretto a Pesaro e a Roma la prima moderna della *Messa di Gloria* nella revisione critica curata dalla Fondazione Rossini di Pesaro, che ha poi riproposto a Vienna nel '95 con i Wiener Symphoniker.

Nel corso della sua prestigiosa carriera Salvatore Accardo ha ricevuto numerosi premi, tra cui il Premio Abbiati della critica italiana per le sue eccezionali interpretazioni. Nel 1982 l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini lo ha nominato Cavaliere di Gran Croce, la più alta onorificenza della Repubblica Italiana. In occasione della tournée effettuata nel 1996 il Conservatorio di Pechino lo ha nominato Most Honorable Professor, nel 1999 è stato insignito dell'ordine di Commandeur dans l'ordre du mérite culturel, la più alta onorificenza del Principato di Monaco, e nel 2001 gli è stato conferito il prestigioso premio "Una vita per la Musica". Possiede due violini Stradivari, lo "Hart" ex Francescatti 1727 e l'"Uccello di Fuoco" ex Saint-Exupéry 1718.

Laura Gorna ha debuttato giovanissima alla Sala Verdi di Milano suonando il Concerto di Khachaturian con l'Orchestra della Rai. Diplomatasi con il massimo dei voti presso il Conservatorio di Milano, si è perfezionata in seguito con Salvatore Accardo all'Accademia Stauffer di Cremona. Vincitrice del 22° Concorso Città di Vittorio Veneto, Laura Gorna è ospite delle più importanti istituzioni concertistiche italiane, tra cui Serate Musicali di Milano, Amici della Musica di Padova, Vicenza, Firenze, Teatro S. Carlo, Associazione Scarlatti e Settimane Musicali Internazionali di Napoli, Teatro Ponchielli di Cremona, Accademia Filarmonica di Roma, Teatro Malibran di Venezia. Parallelamente all'attività di solista si dedica assiduamente alla musica da camera: si è esibita in quartetto con Salvatore Accardo, Toby Hoffman, Rocco Filippini e in altre formazioni con Bruno Giuranna, Alain Meunier, Franco Petracchi. Primo violino di spalla dell'Orchestra da Camera Italiana, con la quale suona anche come solista, ha effettuato tournée in tutto il mondo. Il sodalizio artistico con il pianista Filippo Faes, con il quale ha debuttato alla Sala Chopin di Varsavia, la vede protagonista di Ensemble Punto IT, gruppo nato dall'unione fra alcuni dei più brillanti musicisti della nuova generazione i cui prossimi concerti prevedono, tra l'altro, l'esecuzione dell'integrale della musica da camera di Brahms.

Appena sedicenne, **Cecilia Radic** ha ottenuto numerosi primi premi in concorsi nazionali e internazionali per giovani musicisti, fra cui il Concorso Internazionale Roberto Caruana-Premio Stradivari del 1996; successivamente si è diplomata con

il massimo dei voti sotto la guida di Rocco Filippini presso il Conservatorio di Milano e si è poi perfezionata con David Geringas, Mihai Dancila e Mario Brunello. Come solista ha debuttato a ventun'anni con l'Orchestra Sinfonica della Rai di Milano, esibendosi poi con l'Orchestra Sinfonica Siciliana, l'Insieme Concertante della Scala, I Filarmonici di Verona; ha inoltre suonato per alcune delle maggiori società concertistiche italiane, tra cui Teatro San Carlo e Associazione A. Scarlatti di Napoli, Teatro alla Scala di Milano, GOG di Genova, Amici della Musica di Perugia. Ha al suo attivo anche numerosi concerti all'estero: Svizzera, Grecia, Austria, Estremo Oriente. Fa parte come primo violoncello dell'Orchestra da Camera Italiana, partecipando a numerose tournée. Suona in trio d'archi con Gabriele Pieranunzi e Francesco Fiore e ha collaborato in formazioni cameristiche con Salvatore Accardo, Rainer Kussmaul, Laura De Fusco, Massimo Quarta, Marco Rizzi, Ingo Goritzki, Pietro Borgonovo, Bruno Giuranna, Alfonso Ghedin, Rocco Filippini e Franco Petracchi. Suona un violoncello Bernardel del 1837.

I concerti vivaldiani superstiti oggi conosciuti, massime le espressioni del genere in epoca barocca, sono quasi cinquecento e non più di un quinto venne dato alle stampe vivente l'autore.

Nulla si sa circa la datazione dei primi due concerti oggi proposti, i cui autografi sono conservati a Torino presso la Biblioteca Nazionale. Pubblicati per la prima volta rispettivamente nel 1955 e nel 1949, sono entrambi ascrivibili alla categoria del concerto doppio, ovvero per due strumenti solisti, all'interno della quale il Prete Rosso si cimentò perlomeno quarantacinque volte.

Con un motto perentorio si apre l'*Allegro non molto* del Concerto per due violini in re minore RV 514. I due solisti volteggiano innestati su di una ritmica nervosa, intervallati periodicamente dalla riproposizione del motivo iniziale che subirà un trattamento polifonico nell'episodio cadenzale conclusivo. L'*Adagio* centrale incomincia con un esteso fugato cromatico degli archi, al termine del quale si schiude il duetto dei violini che pervade l'intero movimento. Il terzo tempo, come il primo improntato all'insegna del virtuosismo solistico, esordisce baldanzoso a piena orchestra, salvo poi lasciar nuovamente spazio alle corse e alle acrobazie dei due protagonisti.

Per violino e violoncello è invece il Concerto in si bemolle maggiore RV 547. Ricco di progressioni tipicamente vivaldiane, l'*Allegro* iniziale si sviluppa tra le reciproche imitazioni dei solisti affiancati in modo assai efficace. Breve, ma non per questo privo di una profonda espressività, è l'*Andante* con il suo dialogo appassionato tra violino e violoncello. Chiude la composizione un vigoroso *Allegro molto* nel quale i due strumenti non rinunciano a dissociarsi dal ripieno orchestrale, differentemente da quanto avvenuto nel concerto precedente.

Sebbene pubblicate ad Amsterdam intorno al 1725 – come primi quattro concerti della silloge di dodici intitolata *Il Cimento dell'Armonia e dell'Invenzione* (op. 8) – sappiamo che la data di composizione delle *Quattro stagioni*, certamente le più celebri pagine di Vivaldi, va collocata non dopo il 1720. Esempi paradigmatici della piena maturità vivaldiana, ciascun concerto era accompagnato già nella prima edizione da un "sonetto dimostrativo" – il cui autore

secondo alcuni potrebbe essere Vivaldi stesso – che illustrava ciò che il compositore aveva inteso rappresentare. Lungi tuttavia da un tentativo di mimesi fine a se stessa, la straordinarietà dei quattro concerti risiede nel perfetto equilibrio nel conciliare le esigenze proprie del concerto solistico (con le implicazioni di forma e di scrittura che ne conseguono) e il descrittivismo musicale di derivazione francese.

Il primo Concerto, *La Primavera*, esordisce con l'arcinoto tema rappresentante il sopraggiungere della stagione in tutta la sua floridezza. Con trilli e con mordenti dei violini *festosetti la salutano gli Augei con lieto canto*, e seppur interrotti dall'immane temporale con tanto di tuoni e lampi, *torneranno di nuovo al loro canoro incanto*. Scena pastorale è il secondo movimento: *al caro mormorio di fronde e piante* (i violini dell'orchestra) *dorme il caprar* (il solista) *col fido can a lato* (i rintocchi della viola). Distaccandosi da un descrittivismo puntuale, nel terzo movimento siamo invece catapultati al centro di una festosa danza di ninfe e pastori. Sotto i colpi inferti dal caldo di un'Estate torrida si apre il secondo Concerto. Il cuculo fa sentire il suo canto, seguito da *tortorella* e *gardellino*. Un alito di vento sembra rinfrescare l'aria (*Zeffiro dolce spira*) ma altro non è che l'appropinquarsi di una nuova minaccia, allorché *contesa muove Borea, improvviso al suo vicino*. Tra ronzii di mosche (i violini dell'orchestra), nell'*Adagio* centrale si assiste al risveglio di un pastorello messo in allarme dai tuoni, ma solo nell'ultimo movimento – episodio di autentica tempesta in cui Vivaldi muove l'orchestra con sfrenata fantasia – si capisce che *pur troppo i suoi timor son veri. Tuona e fulmina il ciel e grandinoso tronca il capo alle spiche e ai grani alteri*.

Arriva l'*Autunno* e l'atmosfera opprimente e tormentata del Concerto precedente si dilegua per lasciar spazio ai balli e ai canti del *villanel* che celebra *del felice raccolto il bel piacere*. Piacere che non tarda a manifestarsi in una sonora sbronza; il solista, simulando un ubriaco, procede alternando un passo incerto e barcollante a scatti pervasi da un'ebbrezza dionisiaca, che trova requie verso la fine del movimento, allorché i villanelli *finiscono col sonno il loro godere*. Nel temperato clima autunnale l'*Adagio molto* intermedio ci mostra nuovamente una scena di pace notturna e il sonno ristoratore dopo la festa. Una battuta di caccia è al centro del movimento conclusivo: al tema dei cacciatori affidato all'orchestra segue l'impari lotta tra una fiera, la cui

fuga è rappresentata dalle volate del solista, e i cani che avranno il sopravvento.

Ricco di onomatopee è pure il primo tempo dell'*Inverno*. Dopo undici battute introduttive, ecco lo stacco del violino, *al severo spirar d'orrido vento*; il freddo costringe a *correre battendo i piedi* (si tratta del motivo più conosciuto del concerto) e *pel soverchio gel battere i denti* (la sezione in note doppie del solista). Nel *Largo* un delicato pizzicato dei violini (la pioggia) e un tema di corelliana purezza ci presentano l'intimità del calore domestico come rassicurante rifugio dalle intemperie esterne. Sul ghiaccio si chiude il ciclo delle *Stagioni*: inizialmente con passo lento, poi con una serie di cadute, *di nuovo ir sopra'l ghiaccio e correr forte sinch'il ghiaccio si rompe* per finire poi con una nuova apoteosi di *tutti i venti in guerra*.

Luca Mortarotti